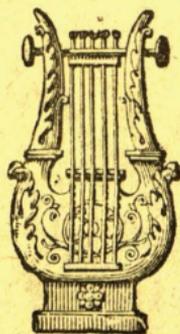
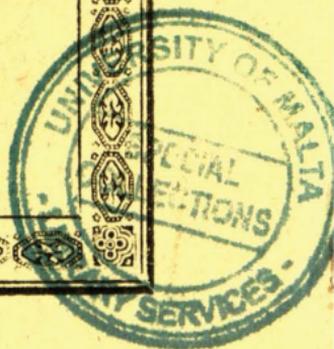


L' A J O
NELL' IMBARAZZO,
C O M M E D I A
I N D U E A T T I .



M A L T A ,
1852 .



OPL-18

L' AJO NELL' IMBARAZZO

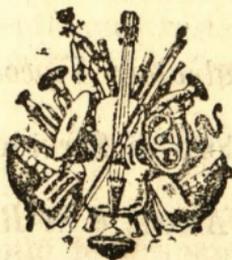
COMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

L' ANNO 1852.



MALTA,

Tipografia Strada Vescovo No. 93.

1852.

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo con bussole e cortine. Tavolino nel mezzo con ricapito da scrivere.

D. Gregorio è accanto al tavolino seduto ad una poltrona dettando a Pippetto, il quale anche seduto scrive. Indi Leonarda con quantiera, caffè, latte, e biscotti, in fine Simone, e Coro di Servitori.

D. Gr. Mi traduca dal volgare
Questo breve latinuccio.
Nasco solo per studiare.

Pip. Ad amandum nascor...

D. Gr. Bestia!

Ma che sorta di cervello
Proprio come un molinello
Dove niente può restar.
Come c'entra il verbo amar?
Studieremo...

Pip. Nos amabimus.

D. Gr. E da capo?

Pip. Ho poca pratica.

Ma di tutta la grammatica
Amo, amas, solamente
Nella testa mi restò.

D. Gr. Proprio il verbo più insolente
Che la fisica inventò.

Mi dia qua le sue facciate.

Oh che lettere storpiate!

Sono sciabole, rampini...

L' I più dritto... l' S più torta...

L' A più larga... l' O più tondo...

- Non può darsi certo al mondo
Uom paziente più di me.
- Leo.* Ecco qua coi biscottini
Il tuo latte col caffè.
- Pip.* Cara cara Leonardella
Creperei senza di te.
- Leo.* Mangia mangia bocca bella
Ma poi sempre pensa a me.
- Pip. e Leo.* Se si gira tutto il mondo
Più fedel di me non v'è.
- D. Gr.* Fermi olà... qual confidenza?
- Leo.* Gli portai la collezione.
- D. Gr.* Questo è tempo di lezione,
E mi sembra impertinenza
Di venirlo a disturbar.
- Leo.* Notte e giorno al tavolino
Lo volete far schiattar?
- D. Gr.* Or gli tiro il polverino
E le imparo di parlar.
- Pip.* Io quest' altro biscottino
Voglio intanto masticar.
Addio cara...
- Leo.* Core, addio...
- D. Gr.* Cara... core... Ah vecchia pazza...
- Leo.* Vecchia a me?
- Pip.* Mi par ragazza.
- D. Gr.* Ah! vecchiaccia, marcia via
O uno sciaffo qui ti dò.
- Leo.* Don Gregorio in fede mia
Questa qua non soffrirò.
- D. Gr.* Titta, Simone, Pietro, Matteo,
Stefano, Checco, Bartolomeo.
Tutti venite, a me sentite.
- Servi* Siamo prontissimi ad ascoltar.
- D. Gr.* Quando qui studio col signorino

Sia di carattere, sia di latino,
 Sia di rettorica, di poesia,
 D'aritmética, di prosodia,
 Di Metafisica, d'ortografia,
 Di numismatica, di geografia,
 Nemmeno il diavolo, qui deve entrar.
 Che se al marchese ne faccio motto
 Certo la casa va sopra e sotto
 Qualcuno in aria farò volar.

Servz Signor maestro sarà servito
 Non vada in collera, sarà obbedito.
 Vossignoria sia persuaso
 Che ad un suo cenno tutta la casa
 Obbedientissima si mostrerà.

Leo. Brutta può darsi, vecchia non sono,
 Questa parola non la perdono
 M'ha detto vecchia? se ne ricordi,
 Questa parola l'ha da pagar.

Pip. S'imbrogia il tempo, sento già il tuono
 Per me non temo, son buono buono:
 Ah come strillano, che siano sordi:
 Fò Marco sfila, vado a studiar.

D. Gr. Zitto, silenzio, lei non mi replichi...
 Mandi a memoria la sua lezione,
 Prenda il Porretti, col Cicerone
 Nella sua camera vada a studiar.
 Vecchia t'ho detto, e non m'arresto
 Bada Leonarda, ti dico il resto
 Non parlo anfibio, io non son sordo
 Vattene in camera, va a faticar.

(Il Coro via.)

D. Gr. Ascoltami Leonarda, e senti bene,
 Se più col marchesin ti trovo unita
 Io lo dico al padron, ed è finita.

Leo. Son donna onesta, proba e puntuale

Nessuno, creda a me, mi può far male.

Pip. La cara Leonarduccia

A torto maltrattate sior maestro.

Le voglio tanto ben...

Perchè mi fa le calze,

La biancheria mi stira,

Chè son grazioso dice...

Trattarla poi così... certo non lice.

D. Gr. Non vo' sentir tai cose

Ragazzo impertinente;

In camera a studiar andate adesso.

O vado certamente in qualche eccesso.

Pip. Vado, vado... che urlacci da somaro...

(Non ti scordar di me...)

Leo. (Amami o caro.) (viano Pippetto e Leonarduccia.)

D. Gr. A farsi assai comincia

Questa casa per me pericolosa.

Il marchesino Enrico è pensieroso...

Un uomo è quasi adesso...

Dal padre egli è costretto a non trattare...

Ma non ci vedo chiaro in quest' affare.

Quest' altro scimunito

Or la vecchia per sè, se lo ha tirato...

Impicciarmene non vuò, cerco commiato.

S C E N A II.

Simone e detto.

Sim. Sua Eccellenza il padron cerca parlarvi.

D. Gr. Vado sopra a vestirmi in un momento.

Cerca l' orso di me? Gregorio attento. (viano.)

S C E N A III.

Marchese solo.

Basso basso il cor mi dice

Del mio sen nel più profondo,

No, d' un padre in questo mondo
 Non vi è stato più infelice.
 Nel pensare ai cari figli
 Sempre sognansi perigli,
 Perchè è tanto iniquo il secolo
 Che fa il senno ribaltar.

Ma l' empia origine—Di tanto male
 È solo il perfido—Sesso fatale,
 Che tutto smorfia—Tutto languore
 Desta un incendio—Nel nostro core
 Che in fumo in cenere—Lo fa cangiar.
 Miei cari figli—Di questi affanni
 Non soffrirete—Che ai quarant' anni,
 Quando il criterio—Sarà maturo,
 Quando il giudizio—Sarà sicuro,
 Quando il pericolo—Sarà passato,
 Quando sia l' epoca—Di mutar stato;
 Con donne giovani—Converserete,
 Ci parlerete,—Ma prima no,
 Son uom di mondo—So quel che fo.

S C E N A IV.

D. Gregorio e detto.

D. Gr. Eccellenza a' suoi comandi, eccomi qua.

Mar. Mio caro Don Gregorio,

Ormai son dodici anni

Che in casa mi onorate.

D. Gr. Cerimonie, vi prego, risparmiare.

Mar. Parliam da buoni amici.

D. Gr. Facciam come volete.

Mar. Deggio visita far al mio ministro,

E a pranzo resterò forse con lui...

Pria di sortir però desio parlarvi.

D. Gr. Eccomi pronto son ad ascoltarvi.

Mar. Amo, adoro, i miei figli!

D. Gr. Che siate benedetto...

Mar. Ma il caro mio Enrichetto...

Ah quel ragazzo...

D. Gr. (Povero ragazzino

Che ha già venticinque anni).

Mar. Io non comprendo

Da quale oppresso sia

Fatal melanconia... mangia si poco...

Non ride mai... sospira... e qualche volta

Gli ho sorpreso sul ciglio

Una stilla di pianto... Oh Dio! m'è figlio...

Vorrei che voi mio caro...

D. Gr. Dica pure.

Mar. Io gli dò soggezione...

Non so usar certe frasi...

Non parlo per metafora... vorrei

Che voi cercaste

Di strappargli dal sen questo segreto.

D. Gr. Io quasi il so...

Mar. Che?... come? qualche cosa sapete?

Non mi fate penar...

D. Gr. Dirò...

Mar. Sedete...

D. Gr. Ma il ministro...

Mar. Che importa;.. (siedono).

I cari figli... i cari figli miei,

Quelle due caste tortorelle innocenti,

Sono il primo pensier d' un padre amante.

D. Gr. Insomma...

Mar. Sull' istante

Tutto, tutto d' Enrico saper voglio.

D. Gr. Ecco qua...

Mar. Dite tutto...

D. Gr. (Or vè che imbroglio!)

Gli dirò... così... a quattr' occhi,

Quel ch' io vado ruminando.

Mar. Dite pur, non siam due sciocchi,
Dite pur... ve lo comando!

D. Gr. Non vorrei... però mi spiego,
Ch' ella in collera montasse...

Mar. No, mio caro... ma vi prego...
Discorriamo a voci basse...

D. Gr. (Io la corte far non uso).

Mar. (Ah! mi tremano le vene...)

D. Gr. (Parlo chiaro a modo mio...)

Mar. (Ch' abbia visto qualche abuso...)

D. Gr. (Parlar franco qui vogi' io...)

Mar. (Me meschin! fa brutto muso...)

D. Gr. (Dirgli il tutto come v'è.)

Mar. (Che gelare il cor mi fa.)

D. Gr. Eccellenza... Don Enrico

Soffre molto, ed è accigliato...

Come penso ve la dico...

Per trovarsi sequestrato.

Sempre senza compagnia

Fra antiquarii, e medaglioni,

Mai tantino d' allegria...

Non mai balli, non mai suoni

Mai teatri... mai festini...

Nè anche il giorno ai burattini...

Non è stucco... egli sospira

Un tantin di libertà...

Ah marchese tira, tira...

L' arco poi si spezzerà.

Mar. Resto assai scandalizzato...

No, Gregorio, non vel taccio...

Nell' avervi ritrovato

Così reo filosofaccio.

Voi vorreste i figli miei

Coi costumi tanto infetti,

Dei galanti cicisbei,
 Dei moderni pasticcelli...
 Che hanno sempre nel discorso
 I romanzi, il giuoco, il corso...
 La sbagliate, si diventa
 Così pien d' iniquità.
 Ah maestro, allenta, allenta...
 Alla fin si cascherà.

D. Gr. Non parlar con donne mai?

Mar. Donne!... donne?... è meglio un fulmine!

Oh! maestro... e che ascoltai?

Voi per certo oggi tenete,

Qualche cosa per la testa;

Perchè detta non m' avete

Mai sciocchezza come questa.

(Mi prende oh cielo un brivido...

Mi sembra di sognar).

Maestro pensate—a quel che vi dico
 Scoprire tentate—L' affanno d' Enrico
 Ma sì perigliose—Idee scandalose
 Con quelle colombe—Non state a svelar.

D. Gr. Ma lei, mi perdoni—Diceva... m' intende.

Non so se mai, io...—Volevo... comprende...

D' Enrico il pensiero—Scoprir non dispero

A nulla lei pensi—Mi so regolar.

Mar. (Per Bacco il maestro—Ha perso il cervello;

O pure egli è un lupo—Col manto d' agnello,

Allerta Don Giulio—Bisogna scoprire,

Sentire, capire—E il velo squarciar).

D. Gr. (L' amico si crede—Che ho perso il cervello!

O Lupo mi stima—Col manto d' agnello

All' erta Gregorio—Te l' hai da imparare

Patire, crepare—Ne far sospettar.)

(viano.

S C E N A V.

Enrico solo.

Enr. Che mai sarà di me. Qual tetro aspetto
 Prende la sorte mia.
 D' un crudo genitor la tirannia,
 M' opprime, m' incatena;
 Nè sola è la mia pena.
 Altri con me divide il mio dolore.
 Parlar m'è forza... ma mi manca il core.
 Nel fior degli anni miei—Penar, languir, dovrò?
 Nè i crudi affanni miei—Narrar, spiegar potrò?
 Mio ben per te—Soffro così...
 Per te fuggi—Pace dà me...
 Ma il mio dolor—S' estinguerà
 E tornerà—Pace al mio cor;
 Se a questo sen—Ti stringerò,
 No che bramar—Di più non so.

S C E N A VI.

Enrico poi D. Gregorio.

E basterà il rigore a disarmar del padre
 L' eguale condizion di Gilda mia,
 L' esemplare onestà, saviezza, amore...?
 Ah ti lusinghi invan, povero core.

D. Gr. (Ecco il fringuello che cresciute ha l'ale
 E svolazzar vorrebbe.) Marchesino...
 Cos'è tal turbamento, tal tristezza?
 Da qualche tempo in qua sembri impazzato...

Enr. Ah! Don Gregorio mio... son disperato...

D. Gr. Tu... che?... ah!... deh... sfoga figlio mio
 Qui nel mio petto...

Enr. Ah! donne, donne...

D. Gr. Aimè... l' avea predetto...
 Donna?... id est mulier?

Enr. Una donna è cagion del mio tormento.

D. Gr. È come?... quando... di...

Enr. Ov' è mio padre?

D. Gr. E' uscito per pranzare da un suo amico.

Enr. (Propizio fia il momento...)

D. Gr. Parla dico...

Enr. Quelle porte fian chiuse;

Pippetto, o pur Leonarda venir ponno...

D. Gr. Saranno claustrate sull' istante.

Enr. Ah Don Gregorio mio, tutto vedrete.

D. Gr. Deggio veder ancor?...

Enr. Deh m' attendete. (*via*).

S C E N A VII.

D. Gregorio, poi Pippetto.

D. Gr. Convellere mi sento i nervi addosso...

Se ha fatto quel ragazzo un farfallone

Senza dubbio lo scortica il padrone.

Pip. Come un asino, maestro

Le lezioni ho ben studiate

E perchè non mi sgridiate

Or le voglio recitar.

D. Gr. Giusto in tempo vien costui...

Trova questo, se vien quello

Heu' mihi, il mio cervello

Mille miglia sta per far.

Pip. Una sedia?... eccola qua.

D. Gr. All' impiedi voglio star.

Pip. No seduto...

D. Gr. Non importa...

Pip. Vado a chiudere la porta

Non vogliamo soggezione...

D. Gr. Lascia star che va benone

Oggi feria si dee far.

Pip. Ho studiato la lezione

E la voglio recitar.

- D. Gr.* (Vedi un pò la tentazione...
Cosa mai mi sta qui a far).
- Pip.* I casi sono sei...
- D. Gr.* (Ma senza il caso mio).
- Pip.* Primo, Nominativo, secondo, Genitivo...
- D. Gr.* Avrai da me un Dativo, se via non vai di qua.
- Pip.* Crepate o non crepate, io voglio recitar.
- D. Gr.* Pippetto presto andate, che molto ho qui da far
- Pip.* I generi son tre... oibò son due... no cinque.
- D. Gr.* Son quanti ne vuoi tu.... ma parti...
- Pip.* Oh questo no.
Signor maestro... oh cattera!...
Io lo dirò a papà...
- D. Gr.* Mangia una fresellina
- Pip.* La mangio... e poi dirò...
- D. Gr.* Più tardi... domattina
Se vuoi farem lezione.
- Pip.* Domani? oibò! no, adesso.
- D. Gr.* Cospetto in qualche eccesso
Costui mi fa inciampar.
Se non finisci di tormentarmi
Ora un bastone saprò cercarmi,
Dirò al marchese che fai l'amore
Con la Leonarda, quell' anticore.
Vattene presto più non tardare
O stritolare ti saprò qua.
- Pip.* Ah? non battete, mi spaventate
Che brutto muso, che fiere occhiate...
Uh, uh maestro voi siete pazzo
Mai non non faceste tanto schiamazzo
Mi fate piangere... uh... uh... ah... ah...
Ma via non date per carità.

S C E N A VIII.

*Leonarda e detti.**Leo.* Opportuno vi trovo sior maestro.

D. Gr. (Questa strega che vuol?)

Leo. Trovato ho l'attestato di mia nascita

E a smenlir vengo la vecchiaja mia.

(L'ho accomodato or or...)

D. Gr. Sta ben.,, va via...

Pip. Dativo, accusativo huic advena

La donna, l'uom...

Leo. Nel 1798 nacque in Aprile Leonarda Trucco...

Ho appena 28 anni e 6 giorni.

Pip. Amas... amavi, amatum per amare...

D. Gr. Verbo verberas, per bastonare.

Leo. Leggete...

D. Gr. Già si vede... sei ragazza...

Scusa, Leonarda mia, se allor sbagliai.

Leo. Se me lo dite più, vi saran guai. (via.)

Pip. Badar non mi volete!

Ebben quest'oggi nihil lezione.

D. Gr. Feria facciam... va ben ?

Pip. Anzi benone...

(Di fretta ritrovar vò Leonarduccia,

Quant'è cara colei, quanto è belluccia. (via.)

S C E N A IX.

D. Gregorio, poi Simone.

D. Gr. Più tempo non perdiam... Simon... Simone.

Sim. Eccomi, sono qua.

D. Gr. Di guardia chi e'è là?

Sim. Son solo.

Gli altri andati sono col padrone.

D. Gr. (Il momento è propizio... va benone:)

Corri dal mio librajo

I tomi fatti dar che gli portai..

Sim. Nel vostro studio jeri io li serraì.

D. Gr. Vanne dal mio barbier, che venga presto...

Sim. Oggi è festa, chi trovo?

D. Gr. (Ancora questo!) Nelle mie stanze vieni,
Una lettera in posta sia recata...
Credevo che la buca era otturata, (*viano.*

S C E N A X.

Enrico, poi Gilda.

Enr. Quale azzardo... a un mio cenno, balza in piedi.

Il figlio lascia, e vola... è dessa... il servo...

Gil. Enrico mio...

Enr. Non ti vide nessun?

Gil. Nessuno affatto... ma di, che novità?

Enr. Qui siam sicuri... Hai da parlar con l'ajo...

Gil. Non mi piace quella fisionomia...

Enr. Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto...

Giurò ajutarmi... io non trovai parole...

Mi raccomando a te...

Gil. Nei casi estremi,

Ci vogliono le donne... e perchè tremi?

Basta un guardo lusinghiero,

Un soave dolce accento,

A domare il cor più fiero,

Del più forte a trionfar.

Muover l'alma a suo talento

Delle donne è nobil vanto.

Vezi, occhietti, riso, e pianto

Al momento sa adoprare.

Deh calma i palpiti—Mio caro sposo;

Che alle nostr' anime—Amor pietoso,

Or saprà rendere—Dolce mercè.

S C E N A IX.

D. Gregorio e detti.

D. Gr. Marchesino, e così... chi!.. che!.. una donna?

Gil. Precisamente... donna.

Colei son' io che accese nel suo core

Un puro affetto, un innocente amore.

D. Gr. E dichiararti rea ancora ardisci?

Che più sperar... ah mondo inorridisci!

Gil. Son figlia al colonnello Tallemani.

D. Gr. Che sta di casa al vicol dirimpetto?

Gil. Precisamente.

D. Gr. Ah! che l'avea predetto.

Ma come insidiatrice, cacciatrice

A prendere facesti tal pernice?

Gil. Coi mezzi che succedon tutti i giorni.

D. Gr. Come risponde ardita...

Enr. Ah Don Gregorio...

D. Gr. Zitto... ma come fu... parlate.

Gil. La stanza mia, rimpetto è a quella d' Enrico.

Un giorno ei s' affacciò... Lo feci anch' io...

Mi guardò,... sospirò... lo secondai...

E parla... e ridi...

D. Gr. Entra l' amore e tutto si comprende.

Gil. Un giorno scappò.

D. Gr. Scappasti!... come?... quando?

Gil. Mia madre sopraggiunse...

Enr. Le dissi che bramava di sposarla.

D. Gr. E la mamma che disse?

Enr. Fu contenta, approvò, ci benedisse.

Gil. Segrete celebrate fur le nozze.

D. Gr. E come mai vivete?

Gil. Di tutto mi contento con lui beato sono.

Enr. Propizio a' nostri voti il ciel ci ha dato...

Un fanciullin... che da due anni è nato.

D. Gr. Come! Come!

Gil. Ah Don Gregorio...

Enr. Ah Don Gregorio...

Gil. È senza fiato!

Restò là pietrificato...

D. Gr. Coppia rea, va fuggi, involati...

No per voi non v'è pietà.
 Quando sa che sei marito,
 Quando sa che tu sei madre,
 Questa bestia di tuo padre,
 Penserà, dirà, farà...
 Qualche gran bestialità.

Gil. Enr. Ah! da tutti abbandonati
 Sventurati che faremo?
 Resta sol nel fato estremo
 L'andar morte ad incontrar.

Enr. Se diceste una parola...

D. Gr. Scassa scassa scassa scassa
 Questa orribile matassa
 Penserete a svincolar.

Gil. Lascialo quel tiranno.

D. Gr. Tiranno a chi?... a Gregorio?

Gil. È tal, che al nostro affanno
 Serba di sasso il cor.
 Di tanti affanni il sai
 Sola cagion son'io...
 Deh tu lo sposo mio
 Salva dal genitor.
 Di me... di me, che importa?
 Si compia il mio destino.
 Andrò di porta in porta,
 Col figlio mio bambino.
 Mesta, raminga e debole
 Nel fiore dell'età
 Ad implorar pietà.

D. Gr. (Ahimè... mi viene a piangere...
 Frenarlo pur vorrei...
 Che diamine ha costei
 Che il cor sta a trapassar).

Enr. (Me pur, me pur fai piangere...
 Come eloquente sei!

Ah! voi dovete, oh Dei!
 Quest' alma consolar).

Gil. (Casca.. comincia a piangere...
 Trionfar, vincer vorrei
 Chi a tanti mali miei
 Conforto può negar?)
 Enrico addio... perdono...

D. Gr. Non più... non più... aspettate...
 (Moglie, e marito sono...
 La bestia è sol suo padre...)
 Vi dico... olà fermate...
 Vorrei sbrogliar l'imbroglio...
 Ma resto più imbrogliato...
 Mi trovo in duro scoglio...

Il Marchese di dentro.

Ma... nessun servo in casa
 Oggi è restato?

D. Gr. Uh!... Terremoto!

Gil. ed Enr. Oh! fulmine!

D. Gr. E come si farà?

Gil. ed Enr.

Gregorio mio pensateci... Gregorio nascondeteci...

Gregorio provedeteci... Gregorio, carità.

Il ciel non ha più fulmini... Deh non ci abbandonate

Son ^{padre} oh Dio! pensate... Gregorio mio pietà...
 madre

D. Gr.

Via zitti e senza strepito... Lì dentro vi serrate...

Va ben... non mi seccate... Andate presto là...

(*La chiude in stanza sua.*)

S C E N A XII.

Il Marchese, Enrico, e Don Gregorio.

Mar. Don Gregorio!...

D. Gr. Ec...cel...lenza... sì presto... è ritornato?

Mar. Che?... vi dispiace forse?...

D. Gr. Oibò... cioè... sì... no...

Mar. Non connettete, pare...

Perchè con tanta fretta

Dalla porta toglieste voi la chiave?

Enr. (Oh! ciel!)

D. Gr. (L' ha vista!)

Mar. Rispondetemi... ebben... a chi dic' io?...

D. Gr. Un momento...

Enr. (Perduto oh ciel son' io!...)

Mar. Confuso mi sembrate... animo... via...

Chiudeste qualche cosa in quella stanza—

D. Gr. Or mi ricordo... Ah sì... cosa da niente...

Mar. Voglio saperlo.

D. Gr. Inezia... bagattella...

Mar. Don Gregorio?...

D. Gr. Son quà...

Mar. Ma...

D. Gr. Questa è bella...

Mar. E dir non mi volete?

D. Gr. E date tempo al tempo...

Mar. Rispondete.

Che cosa vi è li dentro?

D. Gr. (L' ho trovata)

Una cagna mi è stata regalata...

E acciò che non entrasse in galleria...

Chiusa l' ho dentro là...

Mar. Ebben? che stia.

Date la chiave a me... voglio vederla...

Enr. (Perduto io son!)

D. Gr. Non serve...

Mar. Come non serve?... voglio vederla dico...

La chiave? (adirato).

D. Gr. Eh... non si scaldi amico...

Mar. In modo tal parlate

Che dubitar mi fate...

Per bacco se trovar non me la fa...

D. Gr. E' inutile il gridar... (coraggio olà...)

Mar. Al suo termine è già la mia pazienza...

D. Gr. La mia finita e già... Lei vuol veder?

Mar. La chiave?

D. Gr. Eccola qua...

La prenda... s'assicuri... ebben che fate?...

Andate... no... vi prego... a che tardate?

In dubbio se ha signor la stima mia

Il congedo all'istante ella mi dia...

Mar. Basta... non più... vi prego...

Via... D. Gregorio...

D. Gr. Entrate...

Mar. Mi confesso indiscreto... perdonate...

Dubbioso non sarò più sul suo conto.

D. Gr. D'andar se non vi piace, io sono pronto;

Dell'amicizia mia non abusate.

Mar. Ve lo ripeto ancor... mi perdonate, (via.)

Enr. Evviva Don Gregorio...

D. Gr. Or lo diceva...

Enr. E come mai farem per trarla via?

D. Gr. Ecco... la chiave è qua... quella è la via.

Enr. Deh... l'opera compite...

D. Gr. Sarei pazzo

Nelle tragedie oibò, non m'imbarazzo.

Enr. Eccomi al vostro piè... pietà, perdono.

D. Gr. Lo sai già che a far male io non son buono.

La servitù che fa, veder bisogna:

Poi chiamo qui costei, e al quarto mio

Potrò condurla...

Enr. Oh vero amico...

D. Gr. Addio. (viano).

S C E N A XIII.

Pippetto e Leonarda.

Pip. Non m'ingrunar quel grugno
O mia belluceia amata.

Leo. Teco sempre starò così sdegnata.

Pip. Parla... che far bisogna?

Leo. Don Gregorio già sai che m'odia a morte.

Pip. Avveduto mi son... e per dispetto

Non voglio più studiare,
Asino resto, e lo farem cacciare.

Leo. Noi perderlo dobbiam.

Pip. E' galeotto,

Le strade ei tutte sà.

Leo. Zitto scimiotto.

Unirti dèi con me per dire al padre

Certe cosette... e... devi farmi l'eco.

Pip. Bravissima, proviamo

Fò l'eco a meraviglia, incominciamo.

Leo. Al marchese io dirò... Senta, Eccellenza

Pip. Enza...

Leo. Tradito foste ognora dal maestro.

Pip. Estro...

Leo. E adesso cosa fai?

Pip. Ti faccio l'eco...

Leo. Asino, vieni meco ed osserviamo.

Pip. Ecco il nibiaccio.

Leo. Attenti ed ascoltiamo. *(si celano.)*

S C E N A XIV.

D. Gregorio, poi Gilda.

D. Gr. Vedi combinazione!

Oggi vengono visite a migliaia...

Come farò per far uscir costei?

Chiamiamola ed al resto pensi lei.

Gil. Avete tutto fatto?...

Alfin sarà il marchese persuaso?

D. Gr. Come sei fresca, e noi stiam per morire
Siegui i miei passi...

Gil. Ah no...

D. Gr. Non far più scene;

Più a lungo restar qui, non ti conviene.

Gil. Voi sapete ch' io son figlia
D' un signor... d' un colonnello?
Che mi fumica il cervello,
Che so farmi rispettar?

D. Gr. Come c' entra signorina
Questa uscita da cavallo?
Colonnello, o maresciallo
A dover lei deve star.

Gil. Voglio dir che sul momento
Deggio uscir da questa casa.

D. Gr. Vedi un pò che succhiamento!
Non si può, v' è molta gente.

Gil. Voi dovete immantinente
Questa gente far sgombrar.

D. Gr. Se impazzita sei mia cara
Va t' aggiusta le cervella,
Io non voglio, no la pelle,
Figlia mia, per te lasciar.

Gil. Vado sola.

D. Gr. E a me che importa?

Gil. Dov' è Enrico?

D. Gr. Non saprei.

Gil. Lo chiamate, o ai gridi miei
Il marchese fo arrivar.

D. Gr. Se tu parli, se fai motto,
Sei perduta figlia mia
Grida, strepita, ma via
Non si può, che ci ho da far?

Gil. (Non mi giova il brusco modo,

Or vò il tenero adoprar).

D. Gr. Con la donna si dee stare
Sempre in guardia, a riparar.

Gil. D' un' infelice misera
Vi muovano le lagrime...
Se a ete un cor sensibile
Abbate, oh Dio, pietà.

D. Gr. (Aimè che affanni e spasimi
Costei mi fa provar!)

Gil. Enrico mio, m' ha detto
Che un giorno amaste ancora;
Quell' occhio assai mel dice...
Che fervida scintilla...
Se foste amante e il siete
Proteggere dovete
Affetto così puro,
Sì bella fedeltà.

D. Gr. Ma veh come pian piano
Mi stuzzica costei...
Che sai de' fatti miei?...
Che vuoi?... ti scosta olà.
Sei zingara, sei ladra
Finiamo, basta qua.
Più tempo non perdiamo
Venire con me dei
Che quando son le sei
La servitù va via,
E allor ragazza mia
Uscir tu puoi di qua.

Gil. Ah caro vi ringrazio
Vi vò biciar la mano.

D. Gr. Ti scosta... non conviene
Bisogno non ve n' ha.

Gil. Il core toccatemi
Mi balza sentite.

- D. Gr.* Va via gioja mia...
Ma lasciami star.
- Gil.* È amor che vi desta—Sì fiera tempesta
È amor che agitato—Fremendo mi stà,
Più misero stato—Del mio non si dà.
- D.G.* Che sguardi, che fuoco—Quest'è un mongibello,
Se resto qui un poco—Mi gira il cervello.
Maestro non sono—Scolare son già. (*viano.*)

S C E N A XV.

Leonarda e Pippetto.

- Leo.* Sentiste? vedeste? Don Giulio cercate
A lui raccontate l' affar come va.
- Pip.* Leonarda mia bella, servirti non posso;
Ho un fremito addosso, se vedo papà.
- Leo.* Ti lascio per sempre.
- Pip.* Da pianger mi viene.
- Leo.* Non servono scene.
- Pip.* Ma come si fa?
- Leo.* Parlando a Don Giulio, se hai qualche timore
Pensando al mio core l'ardir ti verrà.
- Pip.* Ebbene fa pace, parlar ti prometto
Vedrai che Pippetto, servirti saprà. (*via Leo.*)
Papà viene... nell' esofago
Le parole stan gelate.

S C E N A XVI.

Marchese e detto.

- Pip.* (Uh... che nutria...)
- Mar.* Cosa fate?
Il consiglio di studiare
Il maestro non vi dà?
- Pip.* Il maestro oggi ha che fare.
- Mar.* Che ha da far? Parlate dico...
Sarà forse con Enrico?

Pip. Non signor... ma non s' inquieti...

Mar. Che ha da far?

Pip. Affar segreti...

Mar. Ma con chi?

Pip. Con una donna.

Mar. Donna?... donna?...

Pip. No... una femina...

Mar. E dov' è?

Pip. Nella sua camera,

L' ha portata via di qua.

Mar. Non è ver...

Pip. Se non è vero

Mi dia schiaffi un giorno intero.

Da quel buco della chiave

L' ho sentita, l' ho veduta...

Una voce avea soave..

Mar. Ma per dove era venuta?

Pip. Non saprei, qui c' era certo;

Circa il resto chi lo sà?

Mar. Sarà stata qualche vecchia?

Pip. Non signore è giovanetta.

Mar. (Oh che orrore !)

Pip. Graziosetta,

Ben fattina...

Mar. Zitto là.

Ma Gregorio che faceva?

Pip. Sotto al braccio la teneva

Le dicea, *d' aver pazienza*

Per adesso non si può...

Un tantin di sofferenza

Che più tardi proverò.

Mar. (In malizia non si ponga).

La ragazza... ah si parlare

Gli dovea d' un certo affare

Lo sapeva... andate in camera.

Pip. La lezione a studiar vò. (via.)
Mar. Come mai?... pare impossibile. (chiama un servo.)
 Qui il maestro... scellerato!... (servo.)
 Oh miei figli! ohimè che scandalo!...
 Un omaccio stagionato...
 Ah! pur troppo, certe massime
 Mi facevan sospettar.
 Dalla rabbia io più non vedo,
 M' arde il cor, son tutto foco...
 Ma pian piano a poco a poco
 Questo intrigo, io vò svelar.

S C E N A XVII.

D. Gregorio, e detto.

D. Gr. Son qua signor, parlate...
Mar. Per cinque giorni o sei
 Presso di me vorrei,
 Veniste ad abitar.
 Un mio nipote aspetto
 E senza complimento...
 Nel vostro appartamento
 Io lo vorrei alloggiar.
D. Gr. Padrone.
Mar. Or veder voglio
 Se tutto sta in buon stato.
D. Gr. Ottimo... (ahimè! che imbroglio!)
Mar. (Birbante!) ma il parato...
D. Gr. Pulito sta, lo stesso
 Come attaccato adesso.
Mar. Forse il cammino un poco...
D. Gr. Io non vi accendo fuoco.
Mar. Forse i matton ?
D. Gr. Sanissimi.
Mar. I vetri?
D. Gr. Pulitissimi.

Mar. L'oriuolo?

D. Gr. È solo al mondo

(Non sbaglia d' un secondo.

Mar. Le tende al letto intorno?

D. Gr. L' ho messe l' altro giorno.

Mar. I quadri?

D. Gr. Inverniciati.

Mar. I tavolin?

D. Gr. Specchiati.

Mar. Dunque non manca...

D. Gr. Niente...

Ma niente, dico niente...

Mar. Va ben...

D. Gr. Anzi benone.

Mar. (Ma va pur là briccone

L' affar si scoprirà.

Mi sento in convulsione

Se più mi resto qua.)

D. Gr. (La testa ho qual pallone

Che balza qua e di là.)

S C E N A XVIII.

*Leonarda, Pippetto, Enrico, Servi,
il Marchese e Don Gregorio.*

Leo. Signor Gregorio, con me discorrere
Perchè son vecchia, ella non può.
Ma colle giovani, le cose cangiano
Perchè intendiamoci...

D. Gr. Eh vanne al diavolo...

Pip. Salutem plurime, tibi congratulor
Perchè l'avverbio, mihi gaudemini
Vocalem breviant, nei verbi neutri...
Quam quorem utinam, dice il grammatico.

D. Gr. Veh che spropositi... regger non so.

Enr. (Da quelle camere, deh liberatela,

- Penso a suoi palpiti, viver non so!
Signor Gregorio deh ricordatevi
Che quella misera in voi sperò.)
- Coro* I telescopii, i libri classici...
Signor maestro, son pronti alò.
Le chiavi diami della sua camera
Che questo imbroglio là deporrò.
- Mar.* Signor Gregorio, dia buon esempio
E meco in tavola venga a mangiar.
(Anima perfida per ogni intingolo
Per te in arsenico, vorrei cangiar).
- Sim.* Signori in tavola, vengon sì o no?
- D. Gr.* Andiamo a tavola, (zitto, silenzio
Che quando è tempo la cacerò).
- Coro* (Come una statua, restò Gregorio
Pian piano brontola, senza parlar).
- Enr.* (Fra cento spasimi, che mai risolvere
Ah che quest' anima nacque a penar).
- D. Gr.* (Altro che tavola, altro che intingolo
Penso alla camera, e sto a tremar).
- Tutti* Venga presto, passan l' ore...
- D. Gr.* (Ah mi sento oh ciel crepar!)
Qui mi secca una marmotta
Là, la vecchia mi scervella.
Come uscir da questa lotta...
Mi perseguita una stella.
Ed intanto la mia testa
Sconcertata, fracassata
Come nave ch' è in tempesta
Sta vicina a naufragar.
- Gli altri* Pare appunto una marmotta
Fa dei gesti e non favella
Soffia, sbuffa, freme, abbotta
Ruminando si scervella
Ed intanto la sua testa

Seconcertata, fracassata
 Come nave ch'è in tempesta
 È vicina a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza superiore di Don Gregorio. Due porte laterali,
 tavolino, e sedie.

Leonarda, poi Gilda.

Leo. Me lo son fitto in testa,
 E voglio far di tutto in verità
 Per appagar la mia curiosità.
 La stanza da dormir quest'è del vecchio
 L' amica è là... apriam con un pretesto,
 Vuò veder, vuò saper, che imbroglio è questo.

Gil. Che vuoi?... chi sei?... che fai?...

Chi t' insegna a spiar i fatti miei?

Leo. Signorina chi è lei saper vorrei.

Vengo qui per cambiar la biancheria

E invece vi ritrovo, oh che rossore!

Colei cui Don Gregorio fa l' amore.

Gil. (L' inganno secondiam, si salvi Enrico).

Leo. Al padron lo dirò. .

Gil. Che fai?... ti ferma...

Leo. Svelar vuò i vostri amori.

Gil. (Oh mia franchezza

Non mi lasciar.) Ascolta...

Leo. Uh! sfrontatezza!...

Gil. Don Gregorio, t' accerta è mio congiunto
Che il venni a consultar per un affare.

Leo. Non si lascia Leonarda infinocchiare.

Nelle camere, soletta

Star d' un vecchio pedantaccio...

Far la bella smorfietta

A quel lurido mostaccio...

Ah! le carni mi si aggrinzano!

Oh! insensata umanità!

Gil. Se facesse in te ritorno

La stagion di primavera

Chiameresti a te d' intorno

Brutti e belli a schiera a schiera...

Tratteresti il vecchio, il giovine

L' attempata e mezza età.

Leo. Non parlar, sta zitta ardita...

Gil. Parti, o vecchia rimbambita...

Leo. De' tuoi falli fatti vanto.

Gil. Non gonfiarti tanto tanto.

Leo. Di soffrir mi fa vergogna

La sua gran temerità...

Gil. Può creparti la sampogna

Ed il fiato in aria va.

Leo. (Veh l' orgogliosa... La briconaccia...

Non ha rossore... Non si sgomenta...

Se più mi stuzzica... Se mi cimenta...

Che ho l' unghie lunghe... Provar farò).

Gil. (Mi giova il fingere... Regger l' inganno...

Ma se mi oltraggia... Più la vecchiaccia...

Scordo per poco... Del cor l' affanno...

E gli occhi fuori... Le cacerò).

Leo. Ti consiglio d' andar via...

Gil. Questa appunto è casa mia...

Leo. Che tua casa? Cospettone!

Tutto a dir corro al padrone...

Gil. Non parlar brutta befana...

Leo. Io befana? olà civetta...

Gil. Ah che aria la furlana

Or ballare ti farò...

Leo. Le fibbre... le arterie...

Già in me... son scommosse...

Mi assale la colica...

Mi viene la torse...

Gia son paralitica...

Mi sento scoppiar...)

Gil. (Ah! ah! mi fa ridere,

La scena è graziosa,

Ma temo che critica

Diventi la cosa

E tornano i palpiti

Quest' alma agghiacciar.) (*Leon. via.*

S C E N A II.

Gilda, poi Enrico, infine D. Gregorio.

Gil. Alla fin quella strega è andata via:

Vendicarmi saprò...

Enr. Ah! Gilda mia...

Gil. Don Gregorio promise farmi andare...

Quel briccone dov' è?

D. Gr. Son qua mi pare...

Gil. Ah cane... cane...

D. Gr. Dopo che tanto fo, son cane appresso?

Gil. Piange, e si lamenta il figlio mio...

D. Gr. Che cosa, dite un pò, ci ho far io?

Enr. Tornar vorrebbe a casa.

D. Gr. E dove si fa uscire?

Il marchese non esce oggi di casa.

In sala i servidori stan giocando...

Gil. Vado... non vò sentir nè come e quando.

D. Gr. Sei pazza?...

Gil. Il figlio voglio...

D. Gr. Vediam di rimediar quest' altro imbroglio.

Il figlio con chi sta?

Gil. Con Maddalena.

D. Gr. La casa?

Enr. È al primo pian qui dirimpetto.

D. Gr. Vado a veder che fa...

Enr. e Gil. Uh! benedetto.

D. Gr. Bisogna fare un azion da eroe.

Gil. Povero figlio...

D. Gr. Zitti... un segno datemi.

Gil. Prendete...

Enr. E come?... voi?...

Gil. Che?... voi stesso bramate?...

D. Gr. Si vedrà... si farà.. ma non gridate.

Zitti, zitti, non piangete,

Non un motto, non un detto...

Fra poc' altro il ragazzetto

Qualcheduno porterà.

Dica il mondo ciò che vuole;

Chi si trova a questo passo

Se non tiene un cor di sasso

Com' io faccio far dovrà.

Enr. e Gil.

Ciel clemente... ah tu l' ispira!

Tu consola un cor tremante...

D' una madre che sospira

Ciel clemente abbi pietà.

D. Gr. Voi li dentro vi serrate...

Se chiamarvi non sentite...

A la voce mia badate,

State attenti, non aprite...

Ora a noi... già l' aria è bruna,

Lascio fare alla fortuna.

Vado serio intabarrato
 Col cappello giù calato
 Il portone già lo so.

Gil. ed) Affrettatevi Gregorio...

Enr.) Solo il figlio star non può.

D. Gr. Piano, piano... a mano manca!...

Maddalena!.. il fanciullino...

Vieni qua... vieni piccino...

Buono... zitto... qua un momento...

Qui di sotto al ferrajuolo...

E poi lesto come il vento

Per le grade vò ballando...

Signorno, vi vuol pazienza;

Allo scendere prudenza,

Andar pian quando si può.

Come lampo passo il vicolo,

Vò mangiarmi affè la scala,

Entro franco per la sala...

Qui comincia il gran pericolo...

I curiosi servitori

Mi verranno a far gli onori;

Buona notte... ben tornato...

Mi dia a me, quel fagottino...

Date... grazie... eh via... oibò...

Ma se intanto il ragazzino...

Tra il furor dei complimenti...

Diamo il caso sissignore...

E facesse dei lamenti...

E piangesse in tuon minore?

Come resto... come fò?...

Gil. ed Enr. Ma Gregorio, cosa fate?

Lo portate sì, o no?

D. Gr. La fama garrula—Prima di giorno

Andrà suonando—Intorno, intorno.

Poi tutti i critici—Ne parleranno

Tutti gli amici—Mi lodderanno.
 Su le gazzette—Sopra i giornali,
 Per i droghieri—Gli speciali,
 Anche alle bettole—E nei caffè ;
 Tutti diranno—Oh! bella affè.
 Ma l'innocenza—Già m'assicura
 Se piango al pianto—Della natura,
 Se di una misera—Calmo il tormento,
 Se fò da balio—Per un momento,
 Se sento i palpiti—Della pietà,
 Signori critici—Mal non ci sta.

Enr. e Gil.

Presto sbrigatevi—Sollecitatevi
 Ah! la mia smania—Crescendo va. (*D. Gr.*
 No di quel core—un cor migliore (*via.*
 No più bell' anima—No non si da.

S C E N A III.

*Enrico, Gilda, poi il Marchese,
 infine D. Gregorio.*

Enr. Don Gregorio vedesti!

Gil. Egli è un portento!

Alma così pietosa io non credeva.

Enr. Le nostre pene... ah di?... saran finite.

Mar. Senza strepito olà... via, presto aprite. (*da dentro*

Enr. Mio padre!... Ah! noi perduti...

Mar. Ebben?...

Gil. Che convien fare?

Mar. Aprite dico...

Enr. Il cor sento gelare...

Mar. La porta a terra andrà...

Gil. Ma, chi mai siete?

Mar. Sono il padrone... aprite...

Gil. Nasconditi... Obbedisci, e non temere. (*Enr. via*

Mar. Apri sì o no?

Gil. Mi fido a un cavaliere... (*apre.*

Mar. Perfida, iniqua donna...

Poveri figli miei... Tortorelle innocenti...

D. Gr. Aprite...

Gil. Caro...

Mar. Zitta, o vi son guai.

D. Gr. Il tutto v' ho portato... ei pesa...

Mar. Andate...

Gil. Lei vuol così... almeno...

Mar. Empi tremate... (*via Gilda, il March. apre.*)

D. Gr. E tanto ci voleva?

Quel mostro del Marchese avrei voluto...

Mar. Il mostro è qua...

D. Gr. Misericordia... ajuto...

Mar. Che cosa nascondete?

D. Gr. È panno... mi vuol fare un gran giubbone.

Mar. Voglio vedere... (*scopre il ragazzo.*)

D. Gr. È fatta! oh me bestione.

Mar. Vacilla la ragion... Ah chi mi regge...

Colle mie mani istesse...

Gil. Ah! no che fate...

Marchese il vostro sangue non versate...

D. Gr. Enrico è padre... e sposo... ecco finita.

Gil. Signor, pietà perdono.

Enr. Ah padre mio!

D. Gr. Marchese, perdonate.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Mar. Coppia indegna... giammai... da me ti scosta.

Pip. Grida papà... fuggiam...

Gil. Signore io son cagion del vostro sdegno

Unita al figlio mio pagar vuol il fio.

Mar. Sono commosso!

Pip. Io non capisco un fico.

Mar. (Ah! più non posso!)

Venite... amor di padre ha trionfato...

Gil. Signore.—*Enr.* Oh! padre amato!

D. Gr. Mi sento un non so che... qui dentro al core.

Leo. Parla al padre, mio ben, del nostro amore.

Pip. Per carità papà... abbiate alfin pietà...

Abbiate compassione di mia fragilità.

Mar. Parla, che vuoi, ti spiega?

Pip. Come ha fatto il fratello, io far vorrei.

Mar. Che dici?—*D. Gr.* Oh questa è bella!

Mar. E con chi mai sentiam?

Pip. Con Leonardella.

D. Gr. Ajuto.

Mar. Don Gregorio e tu lo senti?

D. Gr. Son questi, due ragazzi impertinenti.

Marchese, in ciò che dissi avea ragione.

Mar. Don Gregorio son pien di confusione.

Gil. No, caro padre,

Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore,

In tempo siamo d'emendar l'errore.

Un viaggio per il mondo

Guarirà il Marchesino. Al suo ritorno,

Se ancor pazzo restasse il meschinello,

Dategli moglie, e metterà cervello.

Questa pericolosa, già matura beltà,

Vada lontana, e al regno del rigore

Ne succeda un miglior... regno d'amore.

Oh padre se un sposo

Quest' alma ravviva,

Deh lascia che viva

Nel sogno d'amor.

Oh sposo, m'abbraccia!

Che dolce momento!

Si vivo contento

M'è nuovo nel cor!

Tutti. E vivan gli sposi!

Evviva l'amor!

FINE.

LIBRETTI DELL' OPERA

*Vendibili nei Caffè del Signor Salvatore Said
Strada Reale No. 248 e 250.*

- | | |
|----------------------------|---------------------------|
| Adelia. | La Favorita. |
| Attila. | La Parisina. |
| Anna La Prie. | La Figlia del Reggimento. |
| Avvent. di Scaramuccia. | La Gazza Ladra. |
| Beatrice di Tenda. | La Vestale. |
| Belisario. | La Straniera. |
| Corrado d' Altamura. | La Sonnambula. |
| Cenerentola. | La Mezza Notte. |
| Chiara di Rosemberg. | La Fidanzata Corsa. |
| Caterina Howard. | Linda di Chamounix. |
| Donna Caritea. | Lucia di Lammermoor. |
| Don Desiderio. | Luisa Miller. |
| Don Pasquale. | Lucrezia Borgia. |
| Elena di Feltre. | Lodoviska. |
| Elisir d' Amore. | Maria Padilla. |
| Eleonora. | Maria di Rudenz. |
| Ernani. | Maria di Rohan. |
| Fausta. | Marino Faliero. |
| Gabriella di Vergy. | Masnadieri. |
| Gemma di Vergy. | Macbeth. |
| I Briganti. | Maria Stuarda. |
| I Due Foscari. | Nabuccodonosor. |
| I Falsi Monetarij. | Nuovo Mosè. |
| I Lombardi. | Odoardo in Iscozia. |
| I Due Figaro. | Roberto Devereux. |
| I Puritani. | Romeo e Giulietta. |
| Il Diavolo ecc. | Saffo. |
| Il Giuramento. | Stella di Napoli. |
| Il Reggente. | Semiramide. |
| Il Proscritto. | Torquato Tasso. |
| Il Ventaglio. | Templario. |
| Il Castello di Kenilworth. | Torvaldo e Dorliska. |
| Il Pellegrino Bianco. | Zaira. |
| Il Duello per Equivoco. | Zingari. |